

Moderni oracoli



Alberto Felice De Toni

I futuro non sarà più come prima.

Oggi la predizione si basa su scienza della complessità, intelligenza artificiale e sulla gigantesca quantità di dati disponibili grazie alla rivoluzione digitale

Una delle ossessioni tipicamente umane è quella di cercare di predire il futuro. Nel lontano passato questo desiderio era spesso appagato con la consultazione di un oracolo, la cui presunta capacità di prevedere il domani tramite rituali era accompagnata da un potere sociale quasi senza uguali. E in effetti gli oracoli spesso erano consultati prima di prendere decisioni importanti per una comunità.

Oggi questo desiderio di orientarsi nel futuro può trovare i suoi sacerdoti in scienziati che cercano di costruire mappe di quello che accadrà domani grazie a una serie di rivoluzioni scientifiche e tecnologiche, come illustra "L' algoritmo e l' oracolo. Come la scienza predice il futuro e ci aiuta a cambiarlo", un libro del 2019 di Alessandro Vespignani con la giornalista Rosita Rijntano.

Come ammette con autoironia, l'autore si considera un moderno oracolo. A differenza di quelli dell'antica Grecia, però, le sue previsioni non sono basate su comunicazioni con il trascendente o su segnali del mondo naturale imperscrutabili ai comuni mortali. I suoi strumenti sono scienza della complessità, intelligenza artificiale e la gigantesca quantità di dati oggi disponibili grazie alla rivoluzione digitale.

La combinazione di questi tre elementi permette a Vespignani, professore di fisica e informatica alla Northeastern University di Boston, dove dirige anche il Network Science Institute, e ai suoi

colleghi del settore di fare previsioni sullo sviluppo nel tempo di un'epidemia o di una pandemia, come nel caso di quella da nuovo coronavirus, sui cui il ricercatore lavora ancora, o su crolli economici, oppure sulle inclinazioni politiche e religiose delle persone in modo da orientarne il voto in un'elezione.

Il potere sociale dei nuovi oracoli digitali dunque non è poi tanto diverso da quello degli oracoli spirituali dell'antichità, in più però poggia sulle solide basi del metodo scientifico. Motivo per cui è necessario conoscerli. Sono oracoli assai presenti e pervasivi. Le loro mappe del futuro sono costruite analizzando le tracce digitali che ognuno di noi lascia ogni giorno, dagli acquisti on line alla geo-localizzazione all'attività sui social network. La consapevolezza del nostro ruolo è necessaria



La copertina del libro di Alessandro Vespignani con la giornalista Rosita Rijntano

per impedire che la scienza delle previsioni sia usata per manipolarci o controllarci.

Nell'epilogo del libro l'autore ribadisce l'immenso potere insito nelle previsioni, destinato nel bene o nel male, a cambiare l'assetto delle relazioni umane e delle interazioni tra uomo e realtà circostante.

Poiché per sviluppare questi algoritmi e prevedere scenari servono infrastrutture tecnologiche e grandi quantità di dati, si va verso un mondo a due velocità, in cui le disuguaglianze socio-economiche si rifletteranno anche in disuguaglianze di intelligenza predittiva. A livello globale ci saranno governi con la sfera di cristallo e governi senza organizzazioni in grado di leggere il futuro che brancolano nel buio. Chi avrà potere predittivo non lo vorrà dichiarare, creando radicali problemi di trasparenza e chiarezza normativa.

L'autore fa un paragone con la ricerca sul nucleare: lo sviluppo della tecnologia è stato supervisionato da agenzie governative nazionali e internazionali. Ora, dati e algoritmi rappresentano una rivoluzione scientifica della stessa portata, ma in mano a privati, alle Big Tech; che producono non solo la scienza (cioè il metodo), ma anche il plutonio, cioè i dati. Anzi, sono letteralmente seduti sopra i rubinetti dei tubi che li trasportano.

Vespignani sostiene che al momento l'unico controllo viene dal mondo accademico, che attraverso i laboratori di ricerca finanziati da fonti governative riescono a mostrare pubblicamente potenzialità e traguardi raggiungibili con l'uso di dati, algoritmi e simulazioni. Anche se poi le Big Tech fanno uscire i dati con il contagocce al mondo della ricerca pubblica.

Una cosa è certa: con gli indovini digitali il futuro non sarà più come prima.